

CON TERRA VERGINE SULL'ASCENSORE

Artintime ha avuto il piacere di assistere al divertentissimo "L'ascensore", il loro spettacolo andato in scena il 22 novembre scorso al Blah Blah di Torino grazie a Palco Oscenico nell'ambito della rassegna Off Stage. Loro sono Giulia Berto, Chiara Porcu, Sabrina Scolari e Federica Barbaglia, le talentuose ragazze della compagnia teatrale Terra Vergine. Le abbiamo incontrate per chiacchierare un po' con loro a proposito della compagnia, dei suoi lavori e progetti, tra cui naturalmente "L'ascensore".

Terra Vergine: un nome per 4 componenti. Ci raccontate chi è ciascuna di voi?

Sabrina: Ho mosso i primi passi nel mondo dell'arte attraverso la danza e la poesia, poi mi sono diplomata come attrice all'Accademia dello Spettacolo di Torino. Durante il mio percorso ho lavorato e studiato fra gli altri con Andrea Battistini, Marco Cavicchioli, Danny Lemmo, Ivan Fabio Perna e Jon Laskin.

Giulia: Mi sono diplomata all'ac-

cademia Scuola di Formazione Attori di Torino, dove ho studiato recitazione, canto e danza. La mia esperienza è varia e spazia da collaborazioni con registi teatrali quali Andrea Battistini, Fabiana Gariglio e I.F.Perna a cortometraggi e videoclip. Mi occupo inoltre di formazione grazie al progetto di mia creazione T.in.C - Teatro in classe. Federica: Ho conseguito il diploma in Teatro dell'Innovazione presso la Casa del Teatro Ragazzi e Giovani di Torino. Sin dall'infanzia ho amato la recitazione e mi sono impegnata in svariati progetti in molte scuole torinesi. Ho lavorato con Andrea Battistini per il Ctb Stabile di Brescia e ho prestato la voce per molti spot web. Elaboro e gestisco progetti teatrali per bambini e adolescenti.

Chiara: Mi sono diplomata in una accademia di musical torinese e successivamente al Teatro Nuovo di Torino. Ho avuto l'onore di poter studiare con grandi docenti come Micheal Margotta, Denny Lemmo, Dimitri Bomologov e Daniel Mcv-

car. Ho collaborato con molte compagnie portando in scena capolavori come "La Dodicesima Notte" e "Lisistrata".

Quando nasce la compagnia, a quale scopo, e come mai porta questo nome?

La compagnia nasce quasi per caso in una giornata dell'aprile 2014, dopo esserci conosciute ad un laboratorio teatrale. Ci siamo unite perché abbiamo scoperto una visione simile di fare teatro, un teatro che punti alla riflessione e metta in luce determinati problemi sociali che toccano spesso noi per prime.

Applichiamo un metodo quasi scientifico che da una tesi si sviluppa tramite l'osservazione per arrivare alla performance vera e propria.

Il nome Terra Vergine è una metafora che racchiude in sé gli intenti della nostra compagnia. Infatti, una terra vergine è un substrato in cui puoi piantare e far crescere qualsiasi seme, allo stesso modo la nostra compagnia dà vita a spettacoli teatrali e non solo, dando loro la possibilità di nascere e crescere

Foto di Daniele Robotti www.robotti.it

con costante nutrimento.

Crediamo che il nostro lavoro possa creare qualcosa di bello, su una "terra vergine" capace di accogliere e far nascere progetti, far ritrovare emozioni ormai perse.

Questo concetto ha dato vita sia al nome sia al nostro logo, ideato e realizzato da Jolanda Fiaré, una giovane grafica che collabora spesso con noi e che con il nostro staff realizza i nostri desideri!

Siete anche autrici dei vostri spettacoli: come lavorate, da cosa prendete spunto e quale apporto dà ciascuna di voi, con le proprie esperienze, al risultato finale?

Ci ritroviamo spesso a parlare degli argomenti che ci toccano, e dal confronto nascono le idee per i nuovi progetti oppure, alle volte, le occasioni arrivano dall'esterno e insieme valutiamo se sia il caso di svilupparle o meno. Ogni

nuovo progetto parte dalla lettura di testi, romanzi, saggi, testimonianze e colei che ha avuto l'idea originale inizia a creare un copione.

Il lavoro, in seguito, viene condiviso, ognuna esprime le proprie opinioni e durante le varie sessioni di prove il testo si perfeziona fino a prendere una forma definitiva.

Lavoriamo molto bene insieme, abbiamo energie diverse, ma riusciamo a renderle univoche, cercando sempre di rispettare il lavoro e l'impegno di ognuna di noi.

Abbiamo un rapporto molto bello: siamo attrici e colleghe, ma anche amiche ed è forse questo il nostro segreto.

Come è avvenuto il vostro debutto con Terra Vergine?

Nell'aprile 2014 ci fu chiesto di creare uno spettacolo come even-

to conclusivo di un laboratorio sulla genitorialità. Accettammo la sfida ed ispirandoci al testo di Cristina Comencini "Due Partite" abbiamo dato vita ad un corto teatrale dal titolo "To-to: tomorrow is today" in cui si evidenziavano alcune dinamiche madre-figlia.

Vostro secondo lavoro, che vanta già molte repliche, è "L'ascensore": qual è la genesi di quello che nasce come corto teatrale per poi diventare un vero e proprio spettacolo? Come vi è venuta l'idea e come l'avete adattata alla messa in scena teatrale?

Nel giugno 2014 partecipammo al concorso per corti teatrali "Nella casa di Camillo" a Santena in cui portammo a maturazione l'embrione de "L'ascensore". L'idea in sé nacque da quattro chiacchiere fatte

sorseggiando una tisana, si parlava dell'essere donna, di che cosa significasse per ognuna di noi e siamo così arrivate ad un pensiero comune: il raccontarsi, il condividere idee intime e personali è un comportamento soprattutto femminile. Abbiamo quindi delineato quattro stereotipi femminili molto diversi tra loro e ci siamo chieste cosa potesse capitare se si fossero trovati a stretto contatto, senza poter sfuggire al confronto; per questo la scelta dell'ascensore, un luogo chiuso in cui gli spazi vitali, gli spazi di difesa vengono azzerati. Abbiamo pensato che spesso, indaffarati come siamo, non ci diamo il tempo di riflettere sulla nostra vita e così ci siamo chieste cosa sarebbe potuto capitare ai nostri personaggi una volta obbligate ad aspettare e quindi a dar spazio anche ai propri pensieri. Abbiamo infine incontrato Fulvia Roggero, attrice, regista e docente del Teatro delle Dieci (Torino), a cui abbiamo raccontato il nostro progetto, è nata una forte intesa che ci ha permesso di collaborare e grazie ai suoi preziosi consigli registici lo spettacolo ha preso vita.

Ognuna di voi, in questo spettacolo, inscena una donna diversa: la ballerina, l'avvocato, la tassista, la casalinga. Ognuna con i propri problemi, le proprie paure e insicurezze, i propri sogni, le proprie relazioni. Su quali aspetti dell'universo femminile volete accendere i riflettori attraverso questo lavoro?

I quattro personaggi sono molto differenti per le vite che conducono, ma la situazione forzata, il dialogo le porta a confrontarsi ed entrare in empatia. Lo spettacolo

è quindi un modo ironico per evidenziare come in determinate situazioni si possa essere capaci di assistere, donarsi agli altri, di cadere e rialzarsi solo con le proprie forze, ci siamo concentrate sull'essere umano, un universo ricco di esigenze e cose non dette. Abbiamo voluto aprire quella scatola che ogni persona porta con sé.

Il fatto che le protagoniste siano donne è in realtà quasi una casualità perché stiamo parlando di esseri umani: durante la nostra vita tutti noi ci troviamo a portare delle maschere imposte dalla società o da noi stessi, ma in determinate situazioni possiamo scegliere di toglierle, anche solo per un momento.

L'ascensore che compare sul palco e all'interno del quale si svolge lo spettacolo è quasi un non luogo: privo di identità, neutrale, mette però in gioco le identità delle 4 donne. Come vi è venuto in mente di sfruttare l'ascensore e qual è il ruolo di questa sorta di "gabbia mobile" che allestite sulla scena e intorno alla quale vi muovete?

L'ascensore bloccato dà la possibilità attraverso l'imprevisto di dilatare il tempo, creando uno spazio di riflessione personale per i quattro personaggi. Ognuna di loro, grazie al confronto con personalità così diverse fra loro e grazie alla sosta forzata, si dà forse per la prima volta la possibilità di raccontare la propria vita e i propri obiettivi, muovendo emozioni nuove e insospettate.

Ne "L'ascensore" musica e ballo compaiono a stemperare il recitato e dinamizzare alcune scene. Che ruolo hanno questi elementi nelle vostre performance?

Il "momento musical" all'interno del-

lo spettacolo è il vero momento in cui nasce l'empatia fra i personaggi. Quello che vediamo, naturalmente, non è quello che sta accadendo nella realtà, ma quello che accade nelle loro menti. Mentre nello spazio reale dell'ascensore le quattro donne reagiscono alla musica in maniera diversa, dentro di loro scatta un "momento di follia" in cui la loro femminilità esplosa a ritmo di musica in un gesto di liberazione identico per tutte, proprio a indicare una connessione che sta nascendo tra loro in quel momento.

Il vostro 2015 è iniziato con un nuovo progetto, il format teatrale "Mille e un Hammam", di cosa si tratta?

"Mille è un hammam" è un nuovo format teatrale che nasce dall'esigenza di ritrovare se stessi, ri-acquisire il contatto con il proprio corpo e scoprirne i benefici. Si svolge all'interno di un vero e proprio hammam, in cui tre muse e una moira accompagnano il pubblico all'interno del percorso.

I personaggi hanno caratteri diversi: la maestra, la frivola, quella antipatica e la "madre superiora". Spieghiamo al pubblico le "regole" dell'hammam e le sue origini, grazie ad alcuni disegni realizzati da Christian Botton, un giovane illustratore e collaboratore di Terra Vergine.

Durante il percorso diamo al pubblico il sapone nero spiegandone i benefici, raccontiamo in maniera simpatica i trattamenti da fare all'interno del "calidarium" e alla fine di questo intervento concludiamo l'incursione teatrale sorseggiando del tè con il pubblico. Si tratta di un format inedito e originale che si propone di far av-



Foto di Daniele Robotti www.robotti.it

vicinare le persone a una cultura diversa tramite la cura del proprio corpo, un bene comune a tutti gli esseri umani. Un grande aiuto per la ricerca l'abbiamo avuto grazie a Paolo Ferrara, un giovane autore emergente.

Lo abbiamo presentato all'hammam di Villa 5 a Collegno e ci stiamo già muovendo per riproporlo quest'inverno.

Cosa c'è nel futuro di Terra Vergine?

Nel nostro futuro prossimo c'è "Rosso di Siria", il nostro nuovo progetto. Uno spettacolo teatrale che parla di una storia d'amore. Tratta della condizione curda-siriana, ma non si propone di fare politica, è una storia che parla di uomini e donne. Sul palco si trovano tre personaggi: una madre, una giornalista italiana e una

combattente curda. Sottofondo allo spettacolo il violino di Enrico Belzer, un giovane violinista appena diplomato al conservatorio. La regia è di Teodoro Bungaro.

Abbiamo debuttato con questo nuovo testo al Teatro del Poi a Bra con grande successo e stiamo già programmando nuove date delle quali certamente vi terremo al corrente!

Alessandra Chiappori